

ISOLA del Lazzaretto Vecchio. Francesco Guardi. Seconda metà del XVIII secolo. Collezione privata.



Venezia, 1423: il primo lazzaretto

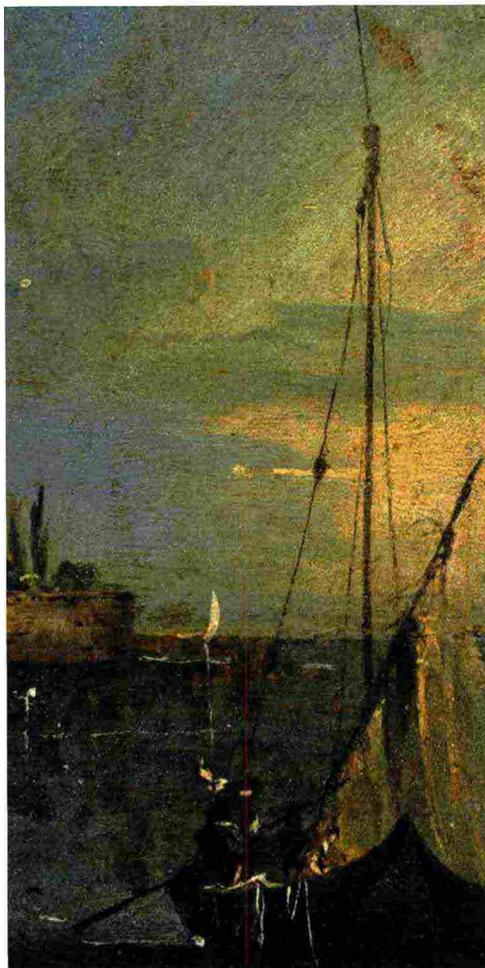
La creazione di un ospedale stabile per contenere le epidemie di peste permise d'istituire un sistema di salute pubblica che sarebbe stato esportato in tutto il mondo

Non fu probabilmente un caso se il primo lazzaretto stabile della storia fu istituito a Venezia, una città dalla conformazione geografica determinante. La Serenissima era il punto d'incontro del commercio tra Oriente e Occidente, un crocevia in cui transitavano navi, merci e persone provenienti da tutto il mondo conosciuto. Ma la sopravvivenza della città era minata dalle malattie che arrivavano insieme a mercanzie e viaggiatori. Nel maggio del 1423 la peste aveva fatto la sua ri-

comparsa in città, causando la morte di una quarantina di persone al giorno. Così, il 28 agosto, con un apposito decreto il senato decise d'istituire un ospedale che accogliesse e isolasse i malati di peste. La misura era valida per gli infermi residenti in città e nelle isole, ma anche per coloro che avessero manifestato i sintomi del morbo in viaggi marittimi a bordo di navi veneziane.

La scelta della sede dell'ospedale cadde sull'isola di Santa Maria di Nazareth, già luogo di sosta dei pel-

legrini che si spostavano da Oriente a Occidente, e quindi già dotata delle infrastrutture adeguate. L'isola, che iniziò ad accogliere malati dal gennaio 1424, era posizionata in modo tale da garantire l'isolamento da Venezia, ma la sua vicinanza con la città rendeva comunque comodo il trasporto dei malati a destinazione. D'altra parte l'impiego di un'isola per salvaguardare la salute pubblica non era inedito: già nel 1224 si era deciso d'inviare i malati di lebbra su una delle isole della laguna, quella di San Lazzaro, molto



FINE ART / GETTY IMAGES

MASCHERE ED ERBE CONTRO LA PESTE

PER COMBATTERE la peste i medici indossavano una veste nera, guanti, occhiali e cappello. Senza dubbio, però, il loro accessorio distintivo era una maschera dotata di un becco adunco, al cui interno venivano inserite delle erbe aromatiche dai proprietà disinfettanti – rosmarino, aglio e ginepro. In questo modo si credeva di riuscire a purificare l'aria. La somiglianza con una sorta di uccello del malaugurio ha trasformato questa figura storica in una delle maschere più note del Carnevale veneziano.

Medico veneziano in tempo di peste.
Jan van Grevenbroeck, XVIII secolo.
Biblioteca del Museo Correr, Venezia.



SCALA, FIRENZE

vicina a Santa Maria di Nazareth. Da questa prossimità geografica e dalla sovrapposizione dei loro nomi sarebbe derivata la parola “lazzaretto”, con cui s'iniziò a identificare l'ospedale.

Prima del lazaretto veneziano si era già cercato di arginare le epidemie che arrivavano dal mare. La repubblica marinara di Ragusa, l'attuale Dubrovnik, in Croazia, aveva provato a instaurare un sistema di confinamento di navi e merci. Dal 1377 gli equipaggi e i carichi delle navi dovevano trascorrere un periodo di trenta giorni su una delle isole disabitate al largo della città, Mrkan, Bobara o Supetar, dove spesso si moriva per le condi-

zioni dell'isolamento. A Venezia, invece, il lazaretto fu concepito come un elemento stabile e necessario per la salvaguardia della città, da utilizzare come parte integrante di un sistema. E infatti l'altissimo livello di contagiosità della peste portò rapidamente a intuire la necessità di un secondo spazio per impedire che il morbo si diffondesse senza controllo.

I due Lazzaretti

Nel 1468, quarantacinque anni dopo la creazione del primo lazaretto, il senato ordinò che presso l'isola della Vigna Murada ne fosse istituito un secondo. Le due strutture

vennero chiamate Lazzaretto Vecchio e Lazzaretto Nuovo. Nel primo venivano condotti coloro che erano inequivocabilmente affetti dalla peste; il secondo accoglieva chi era entrato in contatto con cose o persone infette, chi proveniva da luoghi di diffusione della malattia, come pure i pochi guariti, che trascorrevano la convalescenza sotto osservazione. Il Lazzaretto Nuovo, dunque, era utilizzato per l'applicazione della contumacia, ovvero la detenzione di persone o merci «per un determinato periodo in Lazzaretto di sanità», come scrive Giuseppe Boerio nel suo *Dizionario del dialetto veneziano* (1829).

Con l'istituzione delle due strutture, la Serenissima gettava le basi di un sistema sanitario che presto avrebbe esportato in tutto il mondo grazie a uno straordinario sforzo diplomatico. L'esperienza veneziana, intessuta nella struttura stessa dei commerci dell'epoca, sarebbe presto stata

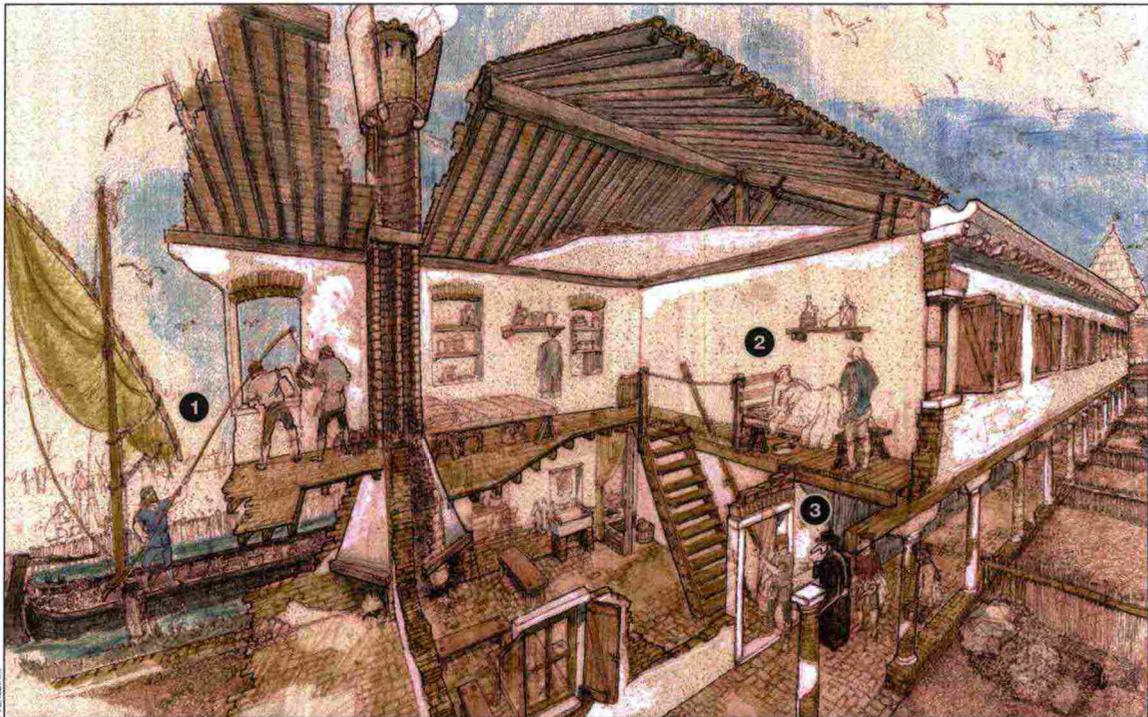
Le monete usate nei Lazzaretti venivano “disinfettate” con acqua salata o aceto

Moneta con l'effigie di Francesco Foscari, doge di Venezia dal 1423.

GETTY IMAGES



EVENTO STORICO



ECOMUSEO DEI LAZZARETTI VENEZIANI

IN QUESTA RICOSTRUZIONE di una "camera" o casetta del Lazzaretto Nuovo sono raffigurati i vivandieri ① nell'atto di porgere i cibi con ceste fissate su pertiche lunghe tre o quattro braccia. Sulla destra un convalescente ② recupera le forze dopo aver superato la malattia; alla porta, il medico ③ procede al giro di visite quotidiano.

replicata in Europa e nel mondo, e per i successivi quattro secoli avrebbe rappresentato una linea difensiva efficiente contro le epidemie.

Una questione di stato

L'istituzione dei Lazzaretti convertette le questioni sanitarie, fino ad allora appannaggio dei religiosi, in un tema pubblico, di responsabilità del gover-

no. L'unico modo per garantire la sopravvivenza di Venezia era quello di creare un sistema ben strutturato e definito, che proteggesse la città e, in seguito, i suoi partner commerciali. E l'occasione per testare l'efficienza organizzativa delle due strutture si verificò centocinquanta anni dopo la creazione della prima, quando su Venezia si abbatté la pestilenza del 1575.

L'arrivo delle navi in laguna era il momento in cui si tentava di evitare possibili contagi. I guardiani del magistrato di sanità, un organo istituzionale che gestiva le questioni di ambito sanitario, si assicuravano che nessuno si avvicinasse al vascello e ne scortavano l'equipaggio fino al Lazzaretto Nuovo, dove sarebbe stato tenuto in osservazione. È facile immaginare con quale terrore gli ospiti della struttura ricevessero ogni mattina i "visitatori", funzionari incaricati di rilevare individui contagiati ed eventualmente di ordinarne il trasferimento nel Lazzaretto Vecchio.

Dentro i Lazzaretti

Il personale di entrambe le strutture era costituito da uno o due medici, tre aiutanti donne a metà tra inservienti e infermiere, e un priore, un funzionario pubblico eletto dai cittadini.

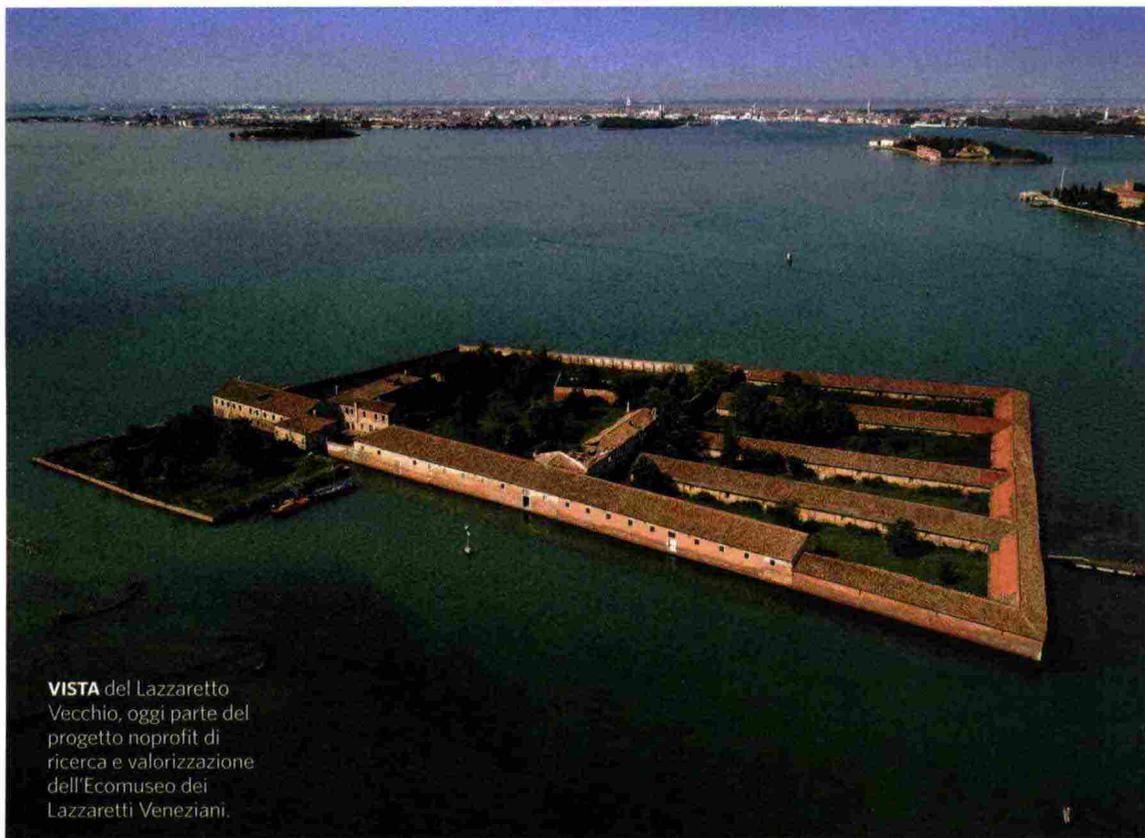
VOCI DAL PASSATO

SULLE PARETI dei Lazzaretti venivano annotate informazioni sulle merci in quarantena. Poco a poco comparvero anche disegni, monogrammi e testi spontanei che, insieme alla documentazione ufficiale, completano la storia dei Lazzaretti.

Scritta parietale. Lazzaretto Nuovo, XVI secolo.



ECOMUSEO DEI LAZZARETTI VENEZIANI



VISTA del Lazzaretto Vecchio, oggi parte del progetto noprofit di ricerca e valorizzazione dell'Ecomuseo dei Lazzaretti Veneziani.

ECOMUSEO DEI LAZZARETTI VENEZIANI

La sua carica durava quattro anni, durante in quali era obbligato risiedere stabilmente nel lazzeretto. Poteva allontanarsi solo con un'apposita licenza e se si ammalava o moriva veniva sostituito dalla moglie, che ne svolgeva le funzioni. Tra i suoi compiti c'era quello di mantenere l'ordine all'interno del lazzeretto, aprire e chiudere le porte all'alba e al tramonto e di controllare lo scarico delle merci per assicurarsi che la struttura venisse rifornita di tutto il necessario.

I Lazzaretti venivano riforniti di viveri due volte al giorno tramite delle barche manovrate da vivandieri, che non potevano farsi sostituire e ai quali era proibita la vendita di prodotti come acquavite e tabacco. La legge stabiliva che la merce dovesse essere di buona qualità e venire venduta a un prezzo conveniente e limitato. Quando le barche si approssimavano ai Lazzaretti, le merci ve-

nivano scaricate grazie all'utilizzo di una canna molto lunga, con la quale era possibile scambiare prodotti e il denaro. Le monete ottenute venivano poi "disinfettate" dai vivandieri che, senza toccarle, le immergevano nell'acqua salata o nell'aceto.

Queste misure di sicurezza non contemplavano solo l'isolamento dei possibili contagiati, ma anche quello delle merci che arrivavano a Venezia a bordo delle navi. Dopo che i guardiani avevano preso in consegna il vascello e il suo carico, le merci venivano scaricate all'interno del Lazzaretto Nuovo dai *bastazi*, facchini, pagati dai mercanti proprietari dei carichi. Tra i lavoratori della struttura, fatta eccezione per chi stava a stretto contatto con i malati, svolgevano il lavoro più pericoloso perché manipolavano le merci con braccia e mani scoperte. All'interno della struttura, le merci venivano aperte e trattate con me-

todi diversi a seconda del prodotto: cere e spugne erano immerse in acqua corrente per quarantotto ore, mentre tessuti, pelli, parrucche, libri, cartapeccore venivano aperte e lasciate all'aria per ben quaranta giorni. Anche gli animali ricevevano trattamenti differenti tra loro: quelli lanuti a pelo raso erano fatti sguazzare in acqua; quelli pennuti venivano inzuppati di aceto.

Con il passare del tempo i metodi di disinfezione all'interno dei Lazzaretti divennero sempre più elaborati, contribuendo a rendere Venezia una realtà all'avanguardia mondiale nel contenere le minacce epidemiche. ■

STEFANO MOSSOLIN
STORICO

Per saperne di più

SAGGI
Il Lazzaretto Vecchio. Le scritture epigrafiche
Francesca Malagnini.
Marcianum Press, Venezia, 2018.
WEB
www.lazzarettiveneziani.it